

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

BOLOGNA

R.

IL RESTO DEL CARLINO - BOLOGNA

6 NOV. 1963

Ieri sera al Teatro Duse**«IL BUGIARDO» DI GOLDONI****La commedia presentata dallo Stabile di Bologna nella edizione dello Stabile di Torino**

Nel 1748 Carlo Goldoni ascolta a Firenze «Le menteur» che Pietro Corneille aveva desunto da Juan Ruiz de Alarcón. Lo spettacolo lo stimola, tanto più che gli pare che Corneille non abbia tratto dall'argomento tutta la comicità che suggerisce invece a lui; e nasce «Il bugiardo». Lo eccita il gioco, al di là del personaggio. La pittura di un carattere è di frequente un pretesto per sbrigliare la fantasia proprio oltre la realtà; diventa un paradosso che veste i panni della verosimiglianza. Non per questo viene smentito il realismo, o la «naturalità» del nostro autore: i caratteri si gonfiano fino alla allegoria perchè l'aria attorno è leggera — o vuota.

Socialità

Come vedete, anche di questo passo e su questo sentiero si arriva alla socialità goldoniana, magari attraverso nubi di gas esilarante anziché di gas lacrimogeno. Ma c'è poi autore che si rispetti, specialmente se di teatro, che non sia sociale? Purtroppo l'abuso della parola le ha tolto valore, ci fa ricascare in stanchi imparatici scolastici, ci impone pretese sbagliate. Goldoni ne regge molte, col sorriso sulle labbra. O vorremo dimostrare che sotto l'apparenza è duro e tetro come una condanna? Non sarebbe difficile, ma nemmeno necessario. Rispechiava, come l'acqua della laguna, lo sfacelo delle glorie della repubblica cadute in eredità a chi era ormai incapace di amministrarle. Anche questo è stato detto, conviene ripeterlo per l'ilare «Bugiardo»?

Torniamo da capo: la fantasia goldoniana poteva trarre dall'argomento uno spasso diligente perchè non incontrava o non doveva imporsi i limiti di un mondo ben diversamente «resistente» da quello di Corneille. Le spiritose invenzioni di Lelio si espandevano, trovavano pronto credito perchè non le ostacolava nemmeno un indolente sospetto, bastavano a soddisfare la fatuità di chi le ascoltava — Rosaura e Beatrice —. La facilità di essere creduto esalta addirittura il personaggio, lo scatena od ubriaca. Un altro poco e finirà per crederci anche lui. Il suo compito è incredibilmente facile: sedurre due ragazze che non aspettano altro, soppiantare un amante timido fino alla baggianeria e che sviene al solo toccare la mano amata, ingannare un padre che non vede da vent'anni e ha mente più per i quattrini che per gli affetti, turpelinare un Dottore sciocco ed interessato. Si può dire che Lelio è continuamente provocato dalle «spalle» che Goldoni gli offre. Anche se Pantalone è più di un pretesto, ma personaggio finito e annusa il trucco da vecchio mercante che non ha perso del tutto il fiuto.

Il controcanto di Arlecchino, del servo canzonatore e cinico e pure ammirante da esperto ma modesto imbrogliatore, sprona Lelio alla spavalderia. Il gioco si sviluppa, si complica, si fa virtuoso, spericolato, acrobatico. Il fanfarone si estasia di se stesso, delle difficoltà che supererà a vista. Perderà perchè così vogliono le convenzioni teatrali, ma è sconfitta illogica. Gli altri non lo valgono, diremmo che non lo meritano; il suo estro sa almeno arabescare in quel nulla dove e di cui loro vivacchiano. Di quella stoffa sono fatti gli avventurieri che scorrazzano nel Settecento. Lasciatelo crescere, Lelio, e lo ritroveremo amato, temuto e riverito a Corte.

Sintesi

Secondo Gianfranco De Bosio regista dello spettacolo, sono superate le interpretazioni «borghesi», ottocentesche, di Goldoni, non meno di quelle che puntano sulla fantasia ereditata e messa a frutto dalla Commedia dell'Arte. Si deve giungere ad una armonica e dinamica sintesi di entrambe: «Noi sentiamo il realismo goldoniano (che costituisce indubbiamente l'elemento di fondo e il supporto indispensabile) inscindibile da una festosa e libera invenzione teatrale». «Il bugiardo» è il modello esatto di tale sintesi — in altre commedie assai difficile da raggiungere — dove anzi il piacere del dialogo è prevalente e allettante (come tornerà altrettanto divertito nel «Ventaglio»). Un piacere che conosce la crudeltà, e lo si è visto nella breve rassegna dei personaggi.

Gianfranco De Bosio ha una particolare attitudine a scoprire e a mettere in vista queste apparenti contraddizioni, il fondo amaro della allegria che si prenda gioco dei personaggi. L'intima fedeltà all'autore si allea ad una fantasia vigorosa, mai arbitraria bensì chiarificatrice. Disegna con crudezza l'avidità commerciale di Pantalone e del Dottore — che misurano tutto in quattrini, in do-

te da prendere o da risparmiare; e il vorticoso annaspar nella menzogna di Lelio che par di una mosca nella ragnatela. In questo smarrirsi temerario, in questo gradasso e compassionevole tentativo di esistere, e prevalere sul nulla, Giulio Bosetti si è dimostrato bravissimo. Così bravi e sornionamente sordidi i due «vecchi»: Giulio Oppi e Carlo Bagno. Alvisè Battain è stato un Arlecchino sapido, ironico, pungente (anche qui come in altre commedie goldoniane la sostanza umana pare travasarsi nelle maschere, da larve che paiono uomini).

Marina Bonfigli è la divertente Colombina, Franco Passatore il servo intelligente (Brighella) del padrone sciocco Florindo, ben interpretato da Antonio Salines. Paola Quattrini e Lorenza Biella sono le due figlie leggiadre e inconsistenti di Balanzone. Quinto Massimo Foschi è un eccellente Ottavio. Ma non abbiamo ricordato tutti che lo spettacolo è assai popoloso, arricchito da trovate felici, e dalla agile coreografia di Susanna Egri. Le scene di Emanuele Luzzati sono di am-

mirevole semplicità e molto suggestive. Eleganti le musiche di Giancarlo Chiaramello. Bellissimo successo. Con questo divertente spettacolo la Stabile di Bologna ha cominciato felicemente gli scambi con le consorelle di Torino e di Genova.

m. d.

IL FESTIVAL DI PESARO vinto da attori milanesi

Pesaro, 5 novembre

Il Gruppo artisti associati di Milano ha vinto il sedicesimo Festival nazionale dei Gruppi d'arte drammatica dell'Enal.

Al secondo posto si è classificato il Piccolo teatro di prosa di Trieste; terza, l'Accademia Campogalliana di Mantova; quarto, il GAD Calabresi di Macerata; quinto, I Teatranti di Modena; sesta, la Piccola Ribalta di Pesaro.

Il primo premio per la regia è stato aggiudicato a Bruno Sardi di Trieste. Nelle graduatorie individuali figurano: prima attrice Amelia Bonifacio di Trieste; primo attore Bruno Garilli di Mantova.